

LA GAZZETTA D'ACQUI

E DEL CIRCONDARIO

Esce il Sabato di ogni settimana

OGNI NUMERO: CENTESIMI 20
ARRETRATO: CENTESIMI 30

Abbonamenti e inserzioni presso la DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Tipografia TIRELLI di A. Marinelli - ACQUI

PAGAMENTI ANTICIPATI
Si accettano corrispondenze purchè firmate - I manoscritti restano proprietà del giornale - Le lettere non affrancate si respingono.

Abbonamenti: Anno L. 12.-
Semestre L. 6.-
Estero, Unione Postale L. 24.-
Neerologi e Ringraziamenti Lire 24
Diffido e avvisi di vendita Lire 20

Di chi la colpa?

La grave crisi della disoccupazione, mentre addolora l'animo di tutti, dà luogo a varie considerazioni e constatazioni, che dovrebbero essere di severo monito alle masse lavoratrici e di ammaestramento per l'avvenire.

Ricordiamo che in un Comizio, tenutosi tempo fa alla Camera del lavoro di Milano, intervennero oltre a tremila fra operai, commessi ed impiegati disoccupati, i quali fra urla assordanti, si sono a vicenda rinfacciate vecchie colpe e scambiate minacce e rampogne di ogni genere.

In quel Comizio si è dimostrato all'evidenza come vi fosse una maggioranza di disoccupati, che si trovano in uno stato d'animo di perplessità e di disorientazione, ed una esigua minoranza faziosa ed artificialmente esasperata, che tentava ancora una volta di speculare sulla miseria per far precipitare la crisi, senza per nulla risolvere il grave problema.

Ora noi vorremmo sapere da questa esigua minoranza se per caso non siasi mai domandato a chi spetti la maggior responsabilità di questa triste situazione, e se non siasi persuasa che fu il suo passato atteggiamento a creare l'attuale stato di cose. Ricorra colla memoria quell'esigua minoranza al tempo in cui voleva il bolscevismo per tutti, in cui predicava sulle piazze il prossimo crollo del vecchio ordine di cose, in cui istigava le masse all'odio, all'inazione. Allora non si chiedeva, come ora, pane e lavoro. Dell'uno e dell'altro ve n'era a sufficienza.

E quella maggioranza, che oggi è disorientata e perplessa, ricordi i quotidiani scioperi, gli ostruzionismi, i sabotaggi alla produzione ed alle utili iniziative. Davanti a questa dura realtà anche gli industriali più intelligenti e coscienziosi videro l'impossibilità di porsi in gara coll'industria estera e di conquistarne i mercati, l'impossibilità infine di poter arginare quella concorrenza vittoriosa che

in Italia facevano i più fortunati produttori d'oltre Alpe e d'oltre Oceano, non pressati, come i nostri, dalla diuturna ostilità, dal disordine e dalla indisciplina delle maestranze che, per la più piccola causa, o persistente o inventata, sospendevano la vita dei nostri più grandi stabilimenti, arrivando persino ad infrangere i patti sottoscritti dai loro dirigenti.

Ne avvenne che, per la sfiducia di poter corrispondere agli impegni assunti, vennero in quel tempo disdetti contratti di lavoro per milioni e milioni di lire, che non venivano accettate ordinazioni di ingentissime quantità di macchine e di utensili d'ogni genere. E specialmente di ordigni di guerra, che le masse bolscevizzate ed istigate dai loro capi si rifiutavano di fabbricare, nel timore che servissero alle nazioni in lotta con la Russia di Lenin. E quelle masse giunsero a tale parossismo di follia da fermare interi convogli e piroscafi che trasportavano all'estero i meravigliosi prodotti dell'industria italiana. E, come esempio tipico di questa follia, ricordiamo ancora lo sciopero minacciato dalle maestranze della Ditta Pirelli, se questa avesse accettato la fornitura di alcune migliaia di « cravaches » che si diceva dovessero servire alle Guardie Regie per il servizio di ordine pubblico.

Fu allora, o esigua minoranza del Comizio di Milano, che la goffagine dell'improvvisamente arricchito si sbrigliò nella mania del lusso, dalla quale non rimasero immuni neppure le masse, in modo che il consumo eccessivo, unito alla diminuita produzione, determinò l'alto costo dei prodotti, incoraggiando ad una smisurata speculazione gli intermediari, i falsi commercianti, gli improvvisati importatori.

Tutto ciò naturalmente ha preparato un moto di rivolta nei consumatori, determinando la campagna del « non comprare », la quale, a sua volta,

affrettò, ma non risolse, la crisi delle industrie e la conseguente disoccupazione.

Ora questa ondata di follia è passata; ma le gravi conseguenze pur troppo sono rimaste, monito ed ammaestramento per il presente e per l'avvenire.

Si convincano le nostre masse che non la violenza e non la politica possono dare all'operaio quella condizione economica che è frutto soltanto di lavoro, di educazione e di istruzione.

Volere di punto in bianco innalzare una classe di ignoranti e di deficienti intellettuali allo stesso livello delle classi colte o che abbiano la tecnica del lavoro, è impresa da pazzi e da delinquenti. Volere che la paga del manovale superi lo stipendio del professore d'Università e che il salario di un cantoniere delle ferrovie sia superiore al guadagno di un industriale che ha molti rischi, è semplicemente un'aberrazione di menti malate.

Ce lo insegna la Russia. Lenin, che ha voluto livellare ciò che non è possibile perché contro natura, si è trovato sulle braccia dei milioni di individui che volevano lavorare meno e guadagnare di più, ed una enorme quantità di contadini che lavoravano per produrre soltanto quel poco che bastasse al sostentamento loro e della loro famiglia.

Finchè durò la fabbricazione dei biglietti per mezzo di macchine rotative, Lenin può aver dato l'illusione di aver reso ricca la povera gente. Ma ogni cosa ha un termine. Ed ora la Russia, priva di riserve ed in preda alla fame, non trovando più il credito di un soldo presso le altre nazioni, è costretta ad implorare soccorso.

Si persuadano i nostri operai ancora sognanti il paradiso di Lenin, che le rivoluzioni possono dare e garantire la libertà politica, ma mai un maggiore benessere economico; il quale si consegue soltanto col tempo e col dar modo all'operaio, per mezzo del lavoro, di assurgere sempre più in alto. E che gli esperimenti collettivi vanno fatti con calma e prudenza, e devono essere frutto di studio e di esperienza e non di decreti-legge di qualche dittatura del proletariato.

Se bastassero i decreti-legge per rendere più felici gli uomini, a quest'ora la Russia di Lenin

sarebbe davvero diventata un paradiso. Ma non ci pare che sia.

La veglia del Dittatore

E' notte alta. In fondo a una sala del Kremliu, sotto un'alcova ove si dice abbia pernottato Napoleone, Lenin, il dittatore, dorme un sonno agitato. Il grande orologio della torre ha battuto le due dopo mezzanotte. Il dittatore era entrato in letto, poco prima della mezzanotte, dopo d'aver letto i telegrammi che, da ogni punto dell'impero, non più impero, non ancora repubblica, annunciano sommosse, morte, fame, peste, tifo, colera.

Lasciandolo, Trozky aveva chiesto: salveremo la Russia? Lenin aveva risposto con un sorriso ironico....

Il breve sonno era stato pieno di incubi. Non ricordava, ma gli pareva di aver visto la sala trasformata in una celva di forche, forche dalle quali penzolavano uomini di ogni partito...; quei giustiziati gesticolavano, urlavano, le bocche aperte e gli occhi sbarrati, protendevano le braccia e le mani adunque verso l'alcova... *assassino, assassino! hai rovinato la Russia! hai offeso il popolo del piccolo padre dopo d'aver assassinato la famiglia imperiale! hai tradito l'Intesa! hai consentito che tutti i russiani e gli arruffopoli rubassero a man salva, svaligiassero i forzieri dei signori, che contadini e soldati invadessero i castelli e i poderi dei signori: la promessa del comunismo, fu illusione crudele! contadini e soldati hanno piantato il dente nei castelli dei signori e non li lasceranno a costo di lasciarsi inflire le teste stuccate dal tronco! tutti i tuoi seguaci sono ladri, assassini, affannatori.... criminali....*

Orenda visione! Guardò intorno paurosamente. Non vi erano più le forche e i giustiziati. Si confortò pensando che in fine egli era il dittatore, il padrone, colui che aveva preso il posto del piccolo padre...., nella fortezza degli Zar rovesciati per sempre... Nessuna ombra di rimorso lo turbava... Egli aveva la tempra degli uomini di ferro, venuti in Europa con la conquista tartara: Tamerlano e Gengiskau.... anche quelli avevano lasciato orme sanguigne sulla terra, calpestando cadaveri insepolti sui campi di battaglia.... Egli era un barbaro ingentilito dallo studio, chiuso nella visione catastrofica di una società migliore o peggiore, ma nuova dalle fondamenta!

Dio ignoto sbalestra certi uomini sulla terra per recarvi la distruzione e la morte: così il mondo si trasforma: cadono i troni, come vecchi scenari: la classe che imperava è posta in fuga da una classe di cenciosi, di affamati, di avidi di oro e di bottino, che ne prende il posto.... Io ho dato impulso a questa enorme ondata pro-

letaria che rovesciò il trono dei Romanoff.... Le rivoluzioni lasciano sempre una scia sanguinosa, e fanno trionfare gli affamati, i ladri, i miserabili.... Questo io volevo! Forse che Marat voleva altro? Se io non avessi inalberato la bandiera del comunismo, quanti mi avrebbero seguito? Io giocavo la testa! Se non vincevo con la enorme illusione del comunismo, finivo come molti altri in qualche fortezza, fuoiato legalmente... Chi può limitare la missione che ricevevamo dal Dio ignoto? E' vero, ho affamato, appestato la Russia: e con ciò? Ma se non davo la rude spalata con la clava del comunismo, contro il trono degli Zar, la Russia era ancora sotto l'impero del knut.... Si sa, il comunismo è una solennissima sciocchezza! appunto per questo, gli ingenui italiani abboccarono all'amo! Pesciolini di acqua dolce, eterni sentimentali innamorati della chitarra e delle canzonette napoletane, quando non sono ciecamente, stupidamente anarchici!

Povera Italia! gli ingenui mi accusano anche di Caporetto! certo, se i nostri operai soldati accorrevano sulle spalle degli austriaci, Caporetto non sarebbe stata! Sciocchi! l'hanno voluta la guerra, per conquistare l'Adriatico ecc! e sono rimasti con molti palmi di naso! Quel loro Salandra! poveraccio! il re degli ingenui... nato nella patria di Machiavelli!... Poveracci, chi li salverà?

Si interruppe e guardò intorno. A breve distanza dal letto, era un tavolino di foggia settecentesca, un venerabile ninno di mogano, dalle gambe arcuate zoppoanti, sul quale stava un vecchio calamaio di bronzo con un motivo pastorale: due figurine che si baciavano.... Un minuscolo topolino era salito sul tavolino e col musetto irrequieto, fiutava nel vasetto de l'inchino bolscevico....

Il dittatore mormorò: Si dice che Napoleone abbia scritto qui l'ordine del giorno per la ritirata da Mosca, tingendo la penna d'oca in quel calamaio: ecco là la penna d'oca: l'ho usata io pure per ordinare lo sfratto dei signori da Mosca: Napoleone cercava la gloria, il topolino cerca da mangiare: io cerco.... cosa cerco io? — Napoleone rubò la gloria divorando tante giovani vite: io non rubo, conquisto la gloria sacrificando molte vite umane. E' la stessa storia! Chi più grande fra noi? Ho ingannato il mio popolo, atterrandolo Dio Termine, odioso e fatale: quale colpa in me se questi sciocchi hanno creduto che Dio Termine non risorgerà? Si sa:

l'uomo è un animale rapace: l'uomo non ha altra idealità nella vita! La donna? ma che! la donna è il piacere di cinque minuti, anzi di un minuto, mentre la proprietà è il piacere di tutto il giorno e di tutto l'anno! Questa brama non si sazierà mai: fra mille anni vi sarà un altro Lenin che prometterà la proprietà collettiva, mentre ogni uomo si affanna notte di a procurarsi la proprietà individuale, magari votando per i candidati comunisti....! L'uomo è un eterno credulone ladro.... che si inganna e inganna.... Ma io passerò alla storia! Coloro che mi circondano, rimarranno nell'ombra... Io e i miei simili siamo come Erostrato che incendiò il tempio di Efeso. Così fece Marat! Gli uomini erigeranno sempre templi per adorare qualcuno! Io sono Nerone.... quante lagrime ardenti hanno versato le madri dell'aristocrazia! quanti sorrisi sul volto delle madri proletarie! Madri proletarie e aristocratiche piangeranno a lungo in tutta la Russia! Che importa? in quel mare di lagrime, la navicella della mia ambizione personale spiega la vela rossa al vento furiosissimo dell'eloquenza bolscevica.... per appendere alla riva crepuscolare ove attendono Marat, Saint Just, Babeuf... Essi comprenderanno perchè fui costretto a far brillare lo specchio per le allodole del comunismo... Robespierre, Danton e Vergniaud volevano lottare col re e l'aristocrazia: fra qualche anno i miei comunisti saranno borghesi della più bell'acqua, e io sarò immortale per la miseria che ho sparso in Russia....

Si interruppe. Un sinistro bagliore rossastro illuminava la tenebra notturna. Un incendio?

Balzò dal letto, corse alla grande finestra e si affacciò. Una fiammata enorme si levava in fondo alla città. Incendio bolscevico o reazionario?

Lenin posò la testa calda sulla mano e meditò, mormorando: — Qui Napoleone, una notte, mentre dormiva, fu destato dall'enorme incendio ordinato da Rostopchine: e Napoleone partì dal Kremliu per avviarsi a Sant'Elena...! io pure sono discendente dei barbari che conquistarono la Russia: Saint Just diceva che la rivoluzione francese era una lampada in un sepolcro: io sarò una lampada nel sepolcro della Russia.... l'errore dei miei seguaci fu questo: credere che la nostra rivoluzione anarchica potesse organizzarsi legalmente: le rivoluzioni non possono più creare, ormai: il momento anarchico della vittoria è bello: ma fugge: l'istinto umano, come le api, lavora a creare con pazienza la nuova civiltà organizzata legalmente che non sarà molto dissimile dalla società preesistente... i miei seguaci si sono saziati di donne di lusso, di gioielli preziosi rubati all'aristocrazia, di cibi costosi, di palazzi, di poderi, di ville... ma tutto

OKARIO DELLA FERROVIA E AUTOMOBILI
PARTENZE FERROVIA: Alessandria ore 6,12 - 8,13 - 12,15 - 14,35 - 20,39 - Savona 4,33 - 9,37 - 13,41 - 18,16 - Asti o. 4,25 - 8,12 - 15,35 - 20,45 - Genova o. 5,30 - 6,10 - 8,5 - 11,45 - 13,25 - 20,50 fest.
ID. AUTOMOBILI: Ponzone ore 9,30 - o. 15,30 - 20,30 - Cortemilia o. 9 - o. 16 - Ovada - Molare o. 16 - Maranzana o. 10,30 (solo al martedì) - o. 18,30 - Quaranti o. 10,30 - o. 18,30
ARRIVI FERROVIA: Alessandria ore 9,20 - 12,28 - 13,36 - 18,6 - 23,39 - Savona 7,58 - 12,10 - 20,30 - Asti o. 7,53 - o. 11,35 - 17,55 - 20,22 - Genova 7,40 - 11,25 - o. 14,45 - o. 19,10 - 20,35
ID. AUTOMOBILI: Ponzone ore 7,30 - 14,30 - 18 - Cortemilia o. 7,30 - o. 15 - Ovada o. 10 - Molare o. 8 - o. 20 - Maranzana o. 8 - o. 15 - Quaranti o. 7 - o. 14.
Il Mercoledì e Sabato parte per Asti un treno alle ore 4,25.
Alla domenica sono soppressi tutti i treni meno quelli stampati in nero e segnati con croce.